

IL SIGNIFICATO DELLA MISSIONE NELLA POVERTÀ UMANA E POVERTÀ CRISTIANA

di Don Pigi Bernareggi, Discorso tenuto a Carnate il 21 maggio 2014

Qui l'avete messo al contrario, missione, povertà umana e povertà cristiana, però **partire dall'esperienza umana mi sembra più giusto: la povertà umana è la nostra condizione umana**, noi non viviamo nel passato che è già passato, non viviamo nel futuro che non è ancora arrivato, viviamo nell'istante del presente: che cosa è il presente? È un istante che passa, infatti quello che stavo dicendo prima è già passato, non ritorna più; l'istante che passa è la fotografia della nostra povertà, perché noi, su quest'istante che passa non abbiamo dominio, nessun dominio: è già passato, e quello che stavo dicendo è già passato anche lui, allora non resta mai in mano niente, di ciò che siamo, tutto ciò che siamo passa, non c'è nulla che resta e quel che stavo dicendo adesso è già passato.

La percezione pertanto della nostra totale povertà, perché non abbiamo il controllo dell'essere che noi siamo, è già passato e non ho fatto nulla perché potessi essere qualche cosa; siamo fatti, costantemente siamo fatti, non ci facciamo, e la presunzione di credere che noi siamo qualcosa è disfatta dal passare di quell'istante che è già passato e che adesso non è più in mano mia, in mano mia è questo istante, ma che cosa faccio di quest'istante? Mentre penso è già passato. E come mai ci sono ancora? Io non lo so perché; come mai noi ci siamo nonostante non abbiamo la capacità di farci, né prima, né durante, né dopo? Questa precarietà assoluta della nostra esperienza è il segno, la marca della povertà, quindi la povertà non è una questione di soldi o di successo, no, è un'evidenza ineluttabile del nostro essere, in ogni momento, in ogni istante; mentre ci pensiamo è già passato e noi non abbiamo fatto nulla per trattenerlo, perciò questa è l'esperienza della precarietà dell'uomo che, ben compresa, ci rende umili. E l'umiltà è la radice di tutte le virtù, perciò se noi prendiamo sul serio questa precarietà, che noi non siamo, ma passiamo, siamo già passati e non abbiamo fatto nulla per essere nulla, essere fatti costantemente dall'Altro che ignoriamo, ma senza il quale non saremmo nulla, questa è la precarietà e la povertà vera. Sto parlando dell'esperienza umana che qualsiasi essere umano può fare, fa, può rendersi conto, volenti o nolenti noi siamo così, siamo fatti e non ci facciamo, passiamo e non ci tratteniamo; **rendersi conto di questo ci rende umili e ci rende perciò virtuosi, perché l'umiltà è la radice di tutte le virtù.**

Questo mi sembra che sia il quadro della povertà umana: questa povertà umana non deve essere estirpata, non può essere estirpata, anche se han tentato di tutto per estirparla, per farci credere che noi siamo padroni di noi stessi, che noi ci auto-determiniamo, che noi ci

auto-creiamo, questa sì è fantasia, questa sì è ideologia pazza, che però ha strutturato tutta la civiltà occidentale a cominciare dal 1300 per lo meno, dove c'era un francescano molto religioso e molto ligio, che si chiamava Guglielmo di Occam, era rettore dell'università di Oxford e la sua tesi fondamentale, chiamata anche il "rasoio di Occam" — che noi non conosciamo la realtà, noi conosciamo i nostri concetti, coi quali manipoliamo la realtà, perciò noi siamo i costruttori e i padroni della realtà. Questo religiosissimo frate francescano è stato quello che ha messo, diciamo, le basi della cultura moderna degli ultimi sei-settecento anni, che è stato proprio lo sradicamento della semplicità antica, che diceva che la nostra intelligenza ha come oggetto proprio la realtà, questa esperienza del tempo che passa, che tu non ti domini, che tu non sei padrone, questa è una evidenza originaria della nostra esperienza reale. Se noi partiamo dal fatto che no, che noi siamo i padroni del mondo e noi lo facciamo a nostra immagine e somiglianza, i nostri concetti ecco che strutturano il mondo come lo vogliamo noi, siamo in un altro universo, in un altro pianeta, in altre dimensioni, che è l'universo, il pianeta della cultura moderna, di cui tutti noi siamo eredi, per cui è **importante recuperare oggi nel mondo individualista, capitalista, consumista in cui viviamo il concetto di povertà, di precarietà, di non-dominio nostro sulla realtà che passa**, sul fatto che noi siamo fatti e non ci facciamo da noi stessi, questa è la povertà di base, da cui può nascere anche il rispetto della povertà, l'abbraccio della povertà, la simpatia, la solidarietà o fraternità fra le persone, che però effettivamente non è la struttura base del mondo in cui viviamo, perciò la povertà umana mi sembra che sia questo.

Su questa povertà umana (beati i poveri di spirito) si inserisce la povertà cristiana, la quale ci fa cogliere il fatto della presenza del Signore in ogni istante che passa (tutto passa, cieli e terra passeranno, io non passerò): Lui è la parola di Dio, Lui è l'espressione del Padre, e Lui (il dogma famoso dell'Ascensione) Cristo è salito al cielo, quale cielo? Don Giussani ti diceva: — che cos'è l'alto mare? è un mare che sta in cielo? No, l'alto mare è un mare profondo. Questo è il concetto di cielo: la profondità dell'essere (Padre Nostro che sei nei cieli), cielo è ciò da cui io sono fatto, questa esperienza dell'essere fatto non è un'esperienza meccanica, ma è l'esperienza di un padre che mi fa. E il Cristus ascenso al cielo: vuol dire che il Cristo con il suo corpo umano glorioso e resuscitato è presente, nel presente che passa e di cui lui è la fonte, tutto passa ma questa fonte dell'essere del mio passare resiste, netta, questa non cede, questa domina, questa è la povertà cristiana, che non ha nulla a che fare coi soldi, né con i conti bancari, né col successo, nulla: **povertà cristiana è che questo mio non essere padrone di me è la padronanza di Cristo su di me, nell'istante che passa**, non una volta 2000 anni fa, non una volta, ma in questo istante che è già passato, ma Cristo rimane, c'è di più, Cristo rimane in me, rimane in te, rimane in lui, e lo stesso Cristo per cui tutti noi in questo istante siamo una cosa sola, in Cristo, questa è la povertà cristiana: come vedete non ho fatto nessuna osservazione che riguardasse soldi, conti bancari,

proprietà, niente, perché ciascuno ne tragga le sue conseguenze anche con relazione ai conti in banca, ai soldi, al successo, eccetera eccetera, però è con queste coordinate che possiamo parlare di povertà umana e di povertà cristiana.

E adesso parliamo del terzo item, punto che mi avete chiesto, **la missione**, però io lo legherei alle due cose dette prima. Ci sono certi che dicono per esempio “o Africa o morte”... “missione ad gentes”, cioè il concetto che la missione è portare Cristo a chi non ce l’ha, perché se non ti battezzai vai all’inferno o al limbo, che poi non si sa bene che cosa sia questo limbo, boh; cioè la missione come una specie di generosità, sovrabbondanza, io ho la casa piena di cose, sono stato fortunato perché mi hanno insegnato tante cose, e io vado, vado in giro per il mondo dove ci sono tutti gli ignoranti, tutti i poveracci, e io vado a insegnare, porto loro quello che non hanno. C’è stato un periodo molto grande, soprattutto dopo le scoperte geografiche, con le navi spagnole, portoghesi, delle Indie, per cui c’era l’idea del missionario che prende su e va, dove lo manda lo spirito, per portare Cristo a gente che sarebbe completamente fuori dal seminato e che certamente sarebbe ancora condannata all’inferno, se non fossi io che vado a tirarli fuori, con il battesimo.

La locuzione “ad gentes”, che è ancora molto usata, sotto sotto ha questo senso: gentes chi è? sono i gentili, cioè sono i pagani, gli ignoranti, peggio ancora, i condannati all’inferno, e noi andiamo a tirarli fuori da questa tragedia.

L’altra idea di missione è “evangelizzazione” — P’annunciare la buona novella; cos’è annunciare la buona novella? rivelare il Cristo presente a coloro che ce l’hanno e non se ne accorgono, prima di tutto perché non si accorgono che loro non si fanno da sé, nell’istante che passa, e poi perché non si accorgono che l’istante che passa è generato da questa fonte dell’essere che è Cristo, presente in lui. Non hanno coscienza di queste cose, ignorano, ma non perché non ce l’hanno, **noi non andiamo a portare Cristo a nessuno, noi andiamo umilmente ad aiutare coloro che ce l’hanno già e non se ne accorgono, a scoprire che ce l’hanno**. Pertanto aiutare le persone a percepire la presenza del figlio di Dio incarnato, con la sua carne umana e resuscitata, nella sua situazione, nel suo mondo, nella sua realtà, nel suo momento che passa, nella sua precarietà, perciò c’è tutto a che vedere tra missione, povertà cristiana e povertà umana.

Solo i poveri di spirito possono essere raggiunti dalla missione cristiana, perché devono avere questo senso della loro precarietà, in cui qualcuno li fa costantemente; il missionario deve essere un tipo estremamente umile, estremamente abbandonato, estremamente cosciente di questa totale totalità assoluta del Cristo vivo nell’istante che passa, buono, cattivo, allegro, triste, felice o infelice che sia. Si esige pertanto dal missionario la povertà totale, lo spogliarsi completamente delle proprie pretese, l’essere assolutamente abbandonato nel mani del Cristo

che ci fa, perché addirittura con il suo modo di essere sia come un annuncio di questo fatto a tutti. E poi ci sono due dimensioni della missionarietà di cui mi ricordo da una famosa riunione che ci hanno fare a Varigotti prima di partire per il Brasile, l'ultima volta che ci siamo trovati a Varigotti all'inizio dell'anno 1964, e il Don Gius aveva detto: "dai, parla della missione", ed io sono andato su, non sapevo che cosa dire, poi mi è venuta quest'idea: la missione ha due facce della medaglia: universalità intensiva ed universalità estensiva; l'universalità intensiva è questa percezione del Cristo che fa tutto e ci fa tutti, sempre, perciò questa totalità di Cristo, deve essere nell'istante che passa, non deve essere un ricordo di cose passate o di immagini vaghe o di cose future, è la percezione realistica dell'istante che passa, come questo coinvolgimento con Cristo che abbraccia tutti, questa si chiama l'universalità intensiva, Giussani ci diceva "scopare la stanza con dentro il mondo".

E poi c'è l'universalità estensiva che è quello di andare, voi andate da Paullo, da Locri, voi andate a Shanghai e voi andate in Brasile, questa capacità di andare, di camminare, di scorrizzare in mezzo all'umanità, oggi come diceva il Papa ai nostri giovani in Brasile, i nostri ragazzi delle nostre parrocchie sono stati preparati adeguatamente dai loro capi, dai loro preti, per quasi due mesi per questo incontro con il Papa in Brasile, e alla fine sono partiti, hanno fatto una bella festiccioia con i genitori e tutti, si sono fatti dare la benedizione dai loro genitori, perché in Brasile si dice "Deus te abençoe", chiedere la benedizione dei genitori è ancora una cosa essenziale nella vita delle persone, quindi han fatto questa festiccioia e han detto noi andiamo a Rio de Janeiro, perché il papa ci insegni come fare a portare dentro la parrocchia tutti questi giovani che non vanno in chiesa...e sono andati. Per loro stupore il Papa ha detto loro che **la parabola della pecorella smarrita oggi deve essere invertita**, perché a quei tempi là erano tutti nell'ovile e una era andata, adesso ce ne abbiamo una nell'ovile e le 99 sono in giro, perciò andate dietro a questa gente qui, andate da loro, riunitevi con loro, dove vivono loro, fate con loro ... insomma diceva quello che diceva a noi Don Giussani quando è venuto a fare l'ora di religione nelle scuole di Milano, e questi sono tornati indietro allibiti, han detto sì sì, hanno fatto con il ciclostile i foglietti da mandare a tutte le famiglie (della parrocchia però), dove dicevano qui c'è il numero di telefono della parrocchia, dateci il vostro indirizzo, se avete dei giovani in casa, che noi andiamo a trovarli, andiamo a trovare tutti i giovani della parrocchia, poi non so se lo han fatto o stanno cercando di farlo...però l'idea è proprio dell'universalità estensiva, soprattutto nel mondo di oggi, che è un mondo praticamente sempre più non cristiano. Le statistiche in Brasile dicono che la Chiesa Cattolica perde all'anno 1,7 % dei suoi fedeli, 10 anni 17%, 60 anni non c'è più la chiesa cattolica in Brasile, secondo le statistiche, è così; non siamo più in un mondo cristiano, anche se si dicono cristiani e se vanno in chiesa, però il cuore, tutta la mentalità è lavorata da questa cultura della non povertà, della pretenziosità, della dominazione, l'individualismo capitalista ci ha impregnati come delle spugne, e anche senza volere noi non

abbiamo questo abbraccio al mondo, anche se abbiamo quei cosini lì, bisogna guardarli, ... con quei cosini lì, virtualmente sono in contatto con il mondo, ma sono in contatto con il mondo per affermarmi nel mondo e non per amore al mondo...amore è l'ultima cosa che c'entra con quei cosini lì, cioè non è sbagliato avere i cosini, però il problema è che rivela che non abbiamo l'amore cristiano in noi, **quindi la missionarietà ha questi due aspetti: l'intensità del rapporto con Cristo in ogni istante che passa, in cui ci sono dentro tutti, e l'estensività della nostra disponibilità ad andare, non dove vogliamo, dove ci mandano**, perché se andiamo dove vogliamo è ancora un aspetto di affermazione di sé, invece andare dove ci mandano proprio vuol dire che andiamo, andiamo...io per esempio non avevo mai pensato, prima di tutto non avevo mai pensato di farmi prete, l'ultima cosa che mi passava per la testa, e men che meno di andare a fare il prete in Brasile, però...come è stata la mia vocazione per fare queste robe qui? chi lo sa già mi scusi (se lo racconto)...durante le vacanze a Madonna di Campiglio, di GS e c'era anche GL, su quel terrazzo bellissimo con il Brenta di fuoco alle 6 di sera, rosso, il Brenta, allora Don Giussani ci invita tutti là, diciamo la decina del rosario, si diceva la decina del rosario e poi si stava in silenzio, quel silenzio che potevi tagliarlo a fette, consistente e durante quel silenzio: "tu vuoi mica andare a farti prete in Brasile?", "cosa ha detto?", "sì sì" don Giussani, "sì sì, prete in Brasile sì, sì" – finisce il silenzio ed io dico "don Gius, per lo meno ci penserò su stanotte"; veramente non ho dormito tutta notte, prete in Brasile? ma siamo pazzi! Però ci pensavo e la mattina dopo: "e allora?", "eh, guardi, non ho nulla in contrario", "bravo, bravo! vai",...e sono andato, questa è stata la mia vocazione sacerdotale dell'andare in Brasile in missione, mi spiego... "... ma io sin da piccolo ho sempre desiderato di fare il prete, giocavo con gli altarini, con le madonne..." ma vai a farti benedire, che prete sarai, sarai uno schifo di prete, "ah, ho sempre desiderato andare per il mondo, in Brasile", ma va a farti benedire, sarai un pericolo pubblico, te!

È questa disponibilità a 360° che è il cuore di tutta la vicenda umana, anche tra voi marito e moglie. Ieri ero in casa del papà e della mamma del Dario, che è un ragazzo adottato, bravissimo; mi spiegavano come hanno fatto loro a sposarsi: lui era uno sportivo che andava in giro con le macchine più veloci, altro che la Jaguar, giovane e aveva due o tre morose, con la Jaguar, aveva le ragazzine...e questa qui che doveva essere sua moglie si sentiva un po' messa fuori dallo sguardo, un bel giorno lui marca un appuntamento con l'altra e questa qui, che adesso è sua moglie gli dice "ma senti, guarda che allo stesso orario tu avevi detto che noi andavamo a ..., non so dove; e lui "adesso ci penso" e parte con la macchina zig zag ... e si scontra con la macchina, tornato indietro tutto affaticato e telefona a quella che dopo doveva essere la sua moglie, senti io mi sono scentrato con la macchina, aspettami, vengo lì, si sono guardati in faccia, lui tutto spaccato, si sono abbracciati, "saremo sempre uniti", cioè non c'entrava niente quella roba lì, ma un istante in cui gratuitamente è venuta fuori la verità,

non perché loro l'avessero cercata ma perché le circostanze li hanno messi lì, poi ciascuno di voi pensi a come è stata la sua storia, se è stato perché "io ho sempre desiderato..." no, balle, fulmine a ciel sereno, proprio. Non perciò ciò che vuoi te, non il tuo progetto, ma ciò che ti è chiesto, ciò che ti accade, per cui tu sei preso da un Altro e basta, questa è l'universalità estensiva a 360° perché Gesù è morto con le mani aperte a 360°, e questa libertà assoluta nell'istante che passa è per così dire la realizzazione della povertà umana e della povertà cristiana e della missione, secondo me tutto in un giro solo. Ho fatto una bella lezione da professore universitario, mi scuso per l'impertinenza, comunque adesso domande, contestazioni magari anche.

[...] Tutto ciò che riguarda quello che oggi potrebbe essere una retorica della povertà non è una retorica della povertà, è una retorica della miseria, perché la miseria è un'altra cosa: la miseria è quando le condizioni di vita sono tali che distruggono la personalità della persona, quindi la sua capacità di agire, di reagire, di lottare, di conquistare, di vincere, ne fanno un perdente in partenza, la miseria; **la miseria perciò non è una questione finanziaria, è una questione di emarginazione, di schiavitù proprio**, e questa sì che è una cosa brutta e cattiva e che dobbiamo lottare contro di essa, non la povertà, non dovete lottare contro la povertà, dovete far di tutto per incentivare la povertà, in tutti i sensi, umana e cristiana, questo consumismo capitalista che distrugge il pianeta per fare i soldi, bisogna lottare contro, questa non è una affermazione di lotta alla povertà, questo è ciò da cui deriva la miseria, che è proprio lo svuotamento, come quando il verme entra nella frutta e la distrugge dal di dentro, la miseria, questa miseria, sì, bisogna farsene carico e lottare. Perciò anche quelli che vogliono aiutare la Rosetta nel terzo mondo, quelle cose lì, io non dico mica che non dovete dare i soldi alla Rosetta, dovete aiutarla a fare questo lavoro di ricuperare l'essere umano, che sta in fase di distruzione per un meccanismo perverso che lo corrode dal di dentro e lo rende incapace di azione, incapace di affermazione, incapace anche di solidarietà direi; noi con i "senza casa" ... mi sono accorto che non dobbiamo riunirli "ah perché a noi adesso ci daranno la casa ...", **dobbiamo aiutarli a ricuperare dal di dentro la loro dignità, la loro speranza, la loro comprensione, la loro autostima**, perché possano unirsi e lottare, lottare contro tutto e tutti, speculazione immobiliare, speculazione terriera, capitalismo selvaggio, perché sia riconosciuto il loro diritto, della loro terra, della loro casa e il loro diritto di essere cittadini, noi finiamo sempre le nostre riunioni cantando l'inno nazionale brasiliano. È più importante questo ricupero dell'autocoscienza, della dignità e della solidarietà organizzata, che affronta il gigante, apparentemente gigante Golia, del potere, della corruzione, è più importante la ricostituzione della dignità della persona che passa dalla miseria alla povertà, povertà che è la condizione che loro hanno per sviluppare tutte le doti, la capacità di coesione, di solidarietà; la Dottrina Sociale della Chiesa dice che la molla di tutto il dinamismo sociale e politico non sono i partiti, non sono i leader carismatici, ma è la

solidarietà popolare organizzata; solo perché questo avvenga ci vuole tutto un travaglio di ricostituzione dell'umano disfatto e maciullato da questa civiltà che ignora la dignità, l'essenza della persona, noi stiamo cercando di fare così con i nostri "senza terra", delle volte loro dicono "ma noi stiamo sempre qui a parlare di queste cose, e quand'è che otterremo la casa?": quando parleremo di queste cose, poi saremo missionari a due a due, andremo a creare altri gruppi in tutto il decanato, noi dovremo creare a Belo Horizonte più o meno 3000 gruppi di almeno 50 persone, mettere insieme 100-150.000 famiglie, dopo saremo qualcuno con cui gli interlocutori politici inevitabilmente dovranno fare i conti, ma fin là è inutile sperare che ti buttino la casa dall'alto, sì ti fan su delle specie di...non oso chiamarli neanche stabili, sono instabili, hanno le crepe sin dal principio, quattro cinque piani senza ascensore, ogni appartamento 36 m², mi spiego, questo lo stato brasiliano fa per i suoi cittadini, quindi dovremo passare tantissimi ostacoli, ci vorranno anni, certamente io da vivo qui non li vedrò, ci vorranno anni e anni perché questa gente dallo stato di miseria, che non è finanziaria, ma è proprio l'autodistruzione dell'autostima delle persone, per assumere la dignità dei figli di Dio, poveri però convinti di avere i propri diritti, ci vorrà del tempo, comunque io che sono vecchio oggi ho più pazienza, sono meno disperato, mi sento più coraggioso oggi di quando avevo 25 anni...

Ricordo che quando noi andavamo alla Bassa, Don Giussani ci portava alla Bassa Milanese in mezzo alle brume, a stare insieme ai bambini della periferia milanese, là dove non c'erano le parrocchie, ... i bambini erano abbandonati a se stessi...noi andavamo giù la mattina, stavamo là tutto il giorno e poi tornavamo a casa, e la prima volta, dopo circa un mesetto, il Gius aveva fatto una assemblea in via Sant'Antonio a Milano, per sentire le reazioni dei nostri che erano andati in Bassa...poi ad un certo punto c'è stato uno che ha detto "oggi sono stato contento, così contento di essere andato in Bassa, perché poveretti quei bambini, in mezzo al freddo, tutti maltrattati, in mezzo al fango, poi quando sono andato a casa mi sono fatto una bella doccia! Ah, come è stata importante per me la Bassa, mi ha fatto capire come sto bene!" e il Gius è andato in bestia, in bestia, ha fatto un'arringa tremenda, e poi ha fatto il libretto della Caritativa, mettendo in chiaro che noi non andiamo a dare niente, noi andiamo a mettere in comune noi stessi, e non voleva che portassimo giù neanche una caramella, educativamente, perché noi portassimo giù quell'unica caramella necessaria che eravamo noi stessi, mettere in comune sé: la Caritativa.

Il tracciato secondo me del missionario, della Chiesa nel mondo di oggi di fronte alla miseria (la povertà invece c'è da incentivarla, da aiutarla, da rianimarla, insomma io batto le mani a un vero povero, nei due sensi detti), ma la miseria, il grande cammino oggi dei cristiani di fronte alla miseria, questa capacità di mettersi insieme, prendere tutti questi cocci dell'umanità, i bisogni che la miseria crea per aiutarci insieme a rifarci la nostra dignità...io

per esempio, a me piace molto guardarmi in giro, raccattare tutte le cose vecchie che buttano via e riusarle io, questa qui per esempio l'ho raccattata alla Standa a Milano che l'avevano buttata via...questo qui l'ho trovato alla Chiesa Rossa al Gratosoglio, le scarpe che ho su le aveva sbattute via un povero diavolo nella favela, i calzettini ... perché mi piace, perché c'è una musica "Amazing Grace", chi la conosce, scritta da quel grande convertito inglese, che è diventato cardinale, John Henry Newton, le parole sono "Amazing Grace", che grazia "Spaventevole Grazia" che Dio mi ha fatto, a me che sono un povero relitto, sentirsi poveri relitti e Dio che ti rifà, ti rimette in piedi, questo è il nostro lavoro con la miseria, in mezzo alla miseria degli uomini, possono essere drogati, possono essere non so, come può essere il mio capo ufficio, che sembra chissà chi e invece è un povero cristo che sta per suicidarsi, ovunque la miseria umana ci sia, sentendosi raccolti da Dio in ogni istante che passa, da miserabili come siamo, noi cerchiamo di aiutare gli altri a percepire questo fatto che c'è e loro non se ne accorgono, purtroppo.

[...] Puoi passare tutta la vita intera senza scoprire che avevi lì il tesoro, e non te ne sei mai accorto, questo vale per marito e moglie, bambini e genitori e chiunque, questa intensità questa universalità intensiva, percezione della grande novità di cui che la gente non si accorge.

[...] Se non fosse così, la Chiesa Cattolica, non solo in Italia, voi avrete le vostre statistiche, sparirebbe, secondo le statistiche la Chiesa Cattolica perde ogni anno in Brasile 1,7% e in 60 anni sparirà, proprio per questo bigottismo cattolico, che però fa parte non della povertà, ma della miseria umana, e perciò dovremmo pensare ognuno secondo la sua vocazione a come essere missionari per il bigotto cattolico, non solo, ma anche perché se c'è la miseria dello straccione distrutto dal capitalismo, la miseria del vu' cumprà fuggito dalla Siria in fiamme, c'è la miseria del cattolico, ..il nostro atteggiamento deve essere missionario, missionari siamo anche noi quando scopiamo la nostra casa con dentro il mondo, magari dobbiamo scopare le brutture della nostra parrocchia con dentro il mondo, scopare la miseria morale della società cosiddetta cristiana in mezzo alla quale noi viviamo, con dentro il mondo; questa apertura a 360° mi sembra debba essere obbligatoria per tutti, soprattutto per chi ha una esperienza di bruciatura perché si è più sensibili alla miseria del circondario; io sono stato fortunato perché sono stato sempre in mano a gente bravissima, dei bravissimi maestri in università, a teologia, grandi maestri nelle parrocchie dove mi hanno messo, una fortuna per me impagabile, però adesso che lavoro con i "senza casa" il vuoto totale che hanno di speranza, capisco che qui si tratta di apertura proprio all'infinito, io ritengo che la vecchiaia abbia il suo fascino perché ti mette in condizioni oggi di osare oggi quel che una volta non avrei mai osato, tanto oramai non c'è più niente da perdere.

[...] L'Evangelium Gaudium è bellissima, perché il Papa sorridendo traduce la sua lettera in modo che non si vede in giro, però quando lui è solo è sempre concentrato, concentratissimo, ce lo faceva vedere bene la televisione quando era a Rio, che lo riprendeva con tutta la gente che abbracciava, e poi nelle trasferte tutta la gente in autobus, lo vedevi concentrarsi, una concentrazione sentitissima, quindi questo qui è semplice come le colombe e astuto come il serpente, bisogna tener presente questo, e questa Evangelium Gaudium è un bellissimo esempio; le periferie urbane le periferie moderne di oggi sono queste 100 pecore che sono fuori e ne è rimasta una, noi non siamo pettinatori dell'unica, siamo pastori del gregge che è disperso, quindi la periferia della città, la periferia del cuore, la periferia della chiesa e delle parrocchie, i distanti, questa deve essere la preoccupazione principale nostra, noi nella nostra diocesi, nelle nostre parrocchie stiamo lanciando con forza, siccome le nostre parrocchie sono quasi tutte territoriali, la moltiplicazione delle Piccole Comunità di territorio, di vicini, delle strade, di adulti, di bambini, di giovani, dove si faccia esperienza della fraternità e dell'abbraccio, non so voi qui, ogni territorio ha il suo modo, ogni ambiente ... GS la presenza capillare nell'ambiente, tutti gli ambienti, quanto più gli ambienti sono lontani tanto più è importante la nostra presenza in questi ambienti, non per fare turismo ma proprio per coltivare la comunità, che è dove tu impari la presenza vera di Cristo resuscitato che sta in te, ma se non la vedi negli altri che sono tuoi amici, non negli altri che ti giudicano, ti dicono di far silenzio e ti danno delle lezioni di morale, ma gli altri che sono tuoi amici, con cui ci stai bene e ti vogliono bene, in questo ambiente le persone colgono la presenza del Cristo vivo resuscitato, del suo corpo glorioso, perciò questa enciclica potrebbe essere per tutti. [...]

Soprattutto quando ci dimentichiamo la presenza comincia la nostra miseria, non abbiamo altro mai se non la presenza di Cristo, San Cipriano di Cartagine, martire, in una sua citazione scritta sulla lavagna che abbiamo all'entrata della parrocchia, dove chi vuole scrive su quel che vuole **“nulla assolutamente anteporre a Cristo”** sono 6 mesi che è là e nessuno ha mai avuto il coraggio di cancellarla e scriverne un'altra, **“nulla assolutamente anteporre a Cristo”**, **questa è la povertà e questa è la grande ricchezza**, quando manca questo comincia la nostra miseria, la nostra, non solo di quello distrutto dalla giustizia, perseguitato politicamente, la miseria del cristiano che si sta svuotando, sta perdendo la sua dignità

[...] La miseria c'è da tutte le parti soprattutto dove i governanti trattano così i governati, però questo si riflette molto anche tra chi è ricchissimo di tradizione, di fede; perciò i veri poveri nello spirito che sono i favelados, nella città grande la favela è un grande serbatoio di umanità, di amore e di fraternità, che loro si sono portati dall'interno, da dove sono scappati per le ingiustizie, per le violenze, per altro e vengono in città e si raccolgono nella favela e lì coltivano le loro radici, le loro tradizioni quasi senza volerlo: tutte le mattine, quando usciamo dalla favela all'interno della città, che si spargono per tutti i posti di lavoro, portano anche il nostro ossigeno di questa povertà profonda che è la grande ricchezza umana, tutti lo

sanno benissimo questo, però c'è anche il fatto che la capacità di corruzione che la media della cultura dominante ha, è una capacità di corruzione spaventosa, spaventosa, capace di corrodere e di corrompere, e soprattutto nella favola dove sono più aperti, sono più semplici, gli mettono il televisore là e quelli si affasciano e senza che se accorgano gli stanno introiettando il germe della dissoluzione individualista sfrontata, senza parlare dei canali che sono in mano ai pentecostalisti protestanti, che sono gli eredi di Calvino, la teologia della prosperità, secondo la quale il più bel segno che tu sei amico di Dio sono i soldi che hai, è la ricchezza che possiedi, è il successo che hai nella vita, e se loro non fanno le grandi assemblee, hanno 5, 6, 7 canali della televisione, tutte le ore del giorno e della notte sono pieni di questa gente che fa di tutto per inculcarti che devi essere amico di Dio, e perciò avere i soldi, devi avere, e perciò...date i soldi, e questo distrugge proprio l'essenza non solo del cristianesimo, dell'umanità in mezzo alla povera gente, questo non dobbiamo dimenticarcelo, perché c'è in atto in tutto il mondo un grande processo di squalifica dell'umanità per poterla dominare come non si è visto mai, perché i mezzi che ci sono oggi di dominazione interni, introiettati nell'essere umano non si sono mai visti, e i grandi potenti del mondo li usano e li abusano in forma spaventosa; chi siamo noi di fronte a queste cose? noi siamo come delle formiche davanti agli elefanti, però, diceva il Papa, quando siamo andati a trovarlo a Santa Marta, quale è il criterio della santità? che Lui cresca e io diminuisca, cioè lo svuotamento a cui siamo sottomessi è certamente il cammino al quale risponde la croce di Cristo e la sua risurrezione, perciò se è vero che le statistiche dicono che tra 60 anni in Brasile non ci sarà più la religione cattolica, noi abbiamo tutta la certezza che non sarà così, non sarà così, grazie al dinamismo dello svuotamento di Cristo che è l'inizio della sua risurrezione, della vita nuova, i martiri che muoiono, massacrati e grazie ai quali nasce la grande novità; non che io vi inviti al martirio fisico, ma c'è un certo martirio quotidiano che dobbiamo abbracciare, della moglie col marito, coi vicini, tutti, questo essere corrosi, e questo ci faccia capire come è importante la presenza di Cristo. Giussani aveva coniato una frase che non avevo mai sentita: **“due grandi grazie Dio mi dà, la tristezza e la stanchezza, la tristezza perché mi obbliga a fare memoria di Lui, e la stanchezza perché mi fa ricordare i grandi perché di tutto ciò che faccio”**, noi siamo...è la gioia della tribolazione; solo per terminare con una preghiera finale, la preghiera della messa di questi giorni nel rito ambrosiano: **“o Dio, che fai dei cuori dei tuoi fedeli un'unica volontà, dà ai tuoi poveri di amare ciò che insegni, desiderare ciò che prometti, perché tra le vicende strane del mondo i nostri occhi siano sempre fissi dove ci sono le vere gioie”**.